

del Lacau e gl'impedì di proseguirla. Contemporaneamente il compianto Breasted e il Gardiner pensarono indipendentemente uno dall'altro di procedere a fotografare tale materiale e a copiarlo per la pubblicazione; intervenne allora un accordo fra i due studiosi, il Lacau e l'Istituto Orientale dell'Università di Chicago. Iniziatosi nel 22-23 il nuovo lavoro così organizzato, esso ebbe d'uopo ben presto dell'aggregamento del dott. Adriaan De Buck, lettore nell'Università di Leida, soprattutto per il fatto che dal 1924 il Breasted non potè più attendervi; alla fine, date le molteplici occupazioni del Gardiner, il lavoro restò quasi completamente affidato al De Buck, con l'aiuto del Gardiner stesso ed ora ne appaiono i primi risultati.

Dopo una breve introduzione, che è ancora provvisoria e che illustra i criteri della pubblicazione, seguono 405 pagine di autografia a due colori, con qualche sobria nota, ridotta all'indispensabile.

Un lavoro molto più lungo avrebbe potuto presentare di questi primi 75 testi un'edizione più criticamente completa, con una larga esegesi, ma è stato molto più savio consiglio quello degli editori di non ritardare di più a mettere a disposizione degli studiosi un così importante materiale.

Ora è da augurare che gli stessi sani criteri che hanno consigliato la pubblicazione di questa prima parte prevalgano ancora nel seguito e possiamo quindi salutare quanto prima la prosecuzione della stampa e l'uscita del nuovo volume.

F. Z.

ERICHSEN W., *Demotische Lesestücke. I: Literarische Texte*, Leipzig, Hinrichs, 1937.

Il volume è diviso in tre parti; 1. Testi, di un centinaio di pagine in autografia; 2. Glossario, di mole quasi uguale al primo; 3. Tavole, di quasi 50 pagine, che contengono la parte paleografica.

Il libro ha scopo didattico e vuole servire d'avviamento allo studio del Demotico, graduando le difficoltà e conducendo il lettore via via dai primi passi alla interpretazione di un testo letterario ampio e complesso e sarà seguito da un secondo volume dedicato allo studio di documenti.

I testi presentati all'attenzione dello studioso sono sette: la storia del grande sacerdote di Menfi Setne Chamwêse, brani della storia di Setne Chamwêse e di suo figlio Si-Osire, brani del papiro mortuario Rhind I, della favola degli animali del mito Egizio dell'Occhio del Sole, la storia di re Amasi e del nocchiero, brani del mito di re Petubasti, e brani di papiri magici: come si vede, la varietà dell'argomento dà al lettore il modo di prendere contatto con serie diverse di parole tratte da ambienti diversi; i manoscritti sono di età tolemaica e, la maggior parte, di età romana.

Nella prima parte è dato il testo con la trascrizione interlineare; nella seconda parte il glossario non è concepito come una serie di radici

di cui si dà il significato, ma di ciascuna radice sono spiegate le derivazioni in riferimento ai testi riportati; la terza parte presenta i segni coordinati fra loro, in modo che il principiante possa prenderne visione separatamente e acquistarne quella pratica che è necessaria.

Il volume è dedicato giustamente alla memoria del Griffith, del Sethe, e dello Spiegelberg; hanno ampliato e aiutato la pubblicazione il Lange e il Grapow; e il Thompson ha pure aggiunto qualche osservazione.

F. Z.

G. JÉQUIER, *Fouilles à Saqqarah. Le monument funéraire de Pepi II.*
Tome I: *Le tombeau royal* (Service des Antiquités de l'Égypte),
Le Caire 1936.

I primi scavi nel monumento funerario di Pepi II risalgono al 1881, quando gli operai della spedizione Mariette vi penetrarono per la prima volta per una affrettata e sommaria esplorazione; pochi anni dopo nel 1886 vi ritornava il Maspero per compiere il rilievo delle iscrizioni, servendosi, per giungere al locale del sarcofago, della via scavata dai depredati antichissimi. Riaprì la tomba una missione tedesca nel 1897 per incarico della commissione del dizionario della lingua egiziana, e in questa occasione fu sfondato il corridoio principale della tomba. Ma l'esplorazione completa e lo studio della costruzione furono intrapresi dal *Service des Antiquités* nel 1932-33 e negli inverni successivi, ed ora lo Jéquier ci dà con la consueta diligenza il risultato dei suoi rilievi e la riproduzione a disegno di tutte le iscrizioni che egli ha potuto ritrovare.

Noto fra l'altro nella cappella funeraria i frammenti di un bassorilievo, parte della rappresentazione delle offerte simboliche al re, bassorilievo di arte assai fine, per la modellazione e anche per la messa in opera; noto pure una spatola d'oro proveniente forse dalle camere interne della tomba e utilizzata per la cerimonia dell'apertura della bocca della mummia all'atto in cui fu calata nel sarcofago.

I testi sono stati accuratamente copiati e confrontati con gli altri esemplari già noti e ne sono state date due tavole di confronto alla fine del volume.

Le illustrazioni sono 28 nitidissime al solito e assai utili.

In altro o in altri volumi saranno dati anche i risultati delle esplorazioni della necropoli intorno alla tomba di Pepi II.

F. Z.